

Maurizio Oddo

ARCHITETTURA CONTEMPORANEA in **SICILIA**

Presentazione di Franco Purini

CORRAO EDITORE

La "Guida dell'architettura contemporanea in Sicilia", redatta da Maurizio Oddo è un ottimo strumento per penetrare all'interno della multiforme realtà dell'architettura siciliana. L'autore, un giovane studioso che ha già al suo attivo un'ampia serie di contributi sull'architettura della sua regione, ha portato a termine un prezioso lavoro di ricerca presentando un quadro pressochè completo delle opere a vario titolo più rilevanti tra quelle realizzate nell'arco temporale che va dal 1940 a oggi. In questa capillare ricognizione Maurizio Oddo ha dimostrato di possedere una solida preparazione teorica, una considerevole conoscenza della storia dell'architettura e una notevole capacità di interpretare con sicuri argomenti critici motivazioni e risultati di quella che si propone nel suo complesso come una avvincente narrazione. Scorrendo sessant'anni di architettura siciliana si profila infatti un racconto talmente denso di episodi di rilevante interesse e di non pochi risultati di autentica eccellenza da configurarsi come un'esemplare avventura culturale e soprattutto umana. Costruendo questa narrazione l'autore di questo completo panorama propone anche una rappresentazione indiretta ma al contempo convincente dell'intero universo siciliano, che chi sfoglierà il libro potrà ricomporre per frammenti paralleli e per evocazioni traslate. Sintetizzate in esaurienti schede, le opere incluse in questa utile pubblicazione descrivono nel loro insieme un panorama architettonico il quale, nella quantità e qualità delle architetture selezionate, rivela una invidiabile vitalità che ha il merito di smentire quel luogo comune che vede l'architettura italiana prigioniera di una crisi endemica, una decadenza senza rimedio.

Franco Purini



Maurizio Oddo, professore a contratto presso l'Università di Catania, è dottore di Ricerca in Storia dell'Architettura. Membro dell'A.I.A. (Associazione Italiana Archivi del Moderno) e socio fondatore dell'O.S.A. (Officina storici dell'architettura), ha partecipato a molte conferenze, mostre e concorsi, nazionali ed internazionali, ottenendo premi e segnalazioni. Diversi i progetti realizzati tra cui: un Belvedere e giardino a Triscina-Selnunte, Villa Francesca e Casa Ditta. Tra le numerose pubblicazioni: *Le Corbusier dalla pittura al Muralnomad*, 1997; *Il palazzo delle Poste di Agrigento*, Skira 2001; *Gibellina la nuova. Attraverso la città di transizione*, testo&immagine 2003; *Conservare il transitorio*, il Prato 2005; *La Chiesa di Padre Pio a San Giovanni Rotondo*, Federico Motta Editore 2005.









Il rapporto dialettico tra il riuso del fabbricato storico dell'800, destinato alle camere, e la costruzione di una nuova hall con struttura in acciaio e vetro, costituisce il tema dominante del progetto, arricchito dalla realizzazione di un giardino con essenze mediterranee, di una piscina e di un padiglione bar/ristorante.

L'albergo, composto da 26 camere su due livelli, ha mantenuto le caratteristiche "storiche" dell'edificio: copertura in legno con travi portanti sulle murature trasversali e le aperture del baglio, definite da conci di pietra secondo un ritmo costante.

La hall, a doppia altezza, realizzata in acciaio e vetro, dialoga con le preesistenze, analogamente al volume del ristorante, coperto con grosse travi in legno lamellare su pilastri in acciaio.





L'intervento, nella periferia Sud-Ovest di Ragusa, è il risultato della ristrutturazione di una casa rurale preesistente.

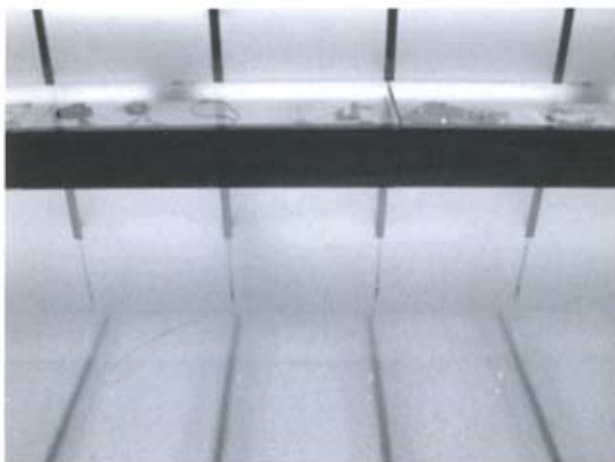
Intorno al corpo principale, di cui sono state mantenute le caratteristiche volumetriche, oltre che costruttive - copertura tradizionale in legno -, parti di nuova realizzazione che definiscono una corte sul lato della strada.

Dal volume del soggiorno, con copertura a terrazza, perpendicolarmente il corpo lineare della cucina.

Una trave, sostenuta da pilastri circolari e quadrati, funge da portale d'ingresso e chiude virtualmente la corte. Sulla facciata del corpo esistente sono stati inseriti due tagli verticali vetrati a tutt'altezza; i materiali utilizzati coniugano la tradizione al progetto contemporaneo: intonaco bianco, infissi su disegno in legno lamellare di Iroko, pavimentazione in pietra di Comiso e in arenaria.

All'interno, una scala in ferro a sbalzo su trave perimetrale e un soppalco che definisce un doppio volume con i muri preesistenti liberati dall'intonaco e lasciati a vista.







L'intervento, nella zona centrale della città, completa una struttura in cemento armato costruita su un preesistente edificio con il solo piano terra.

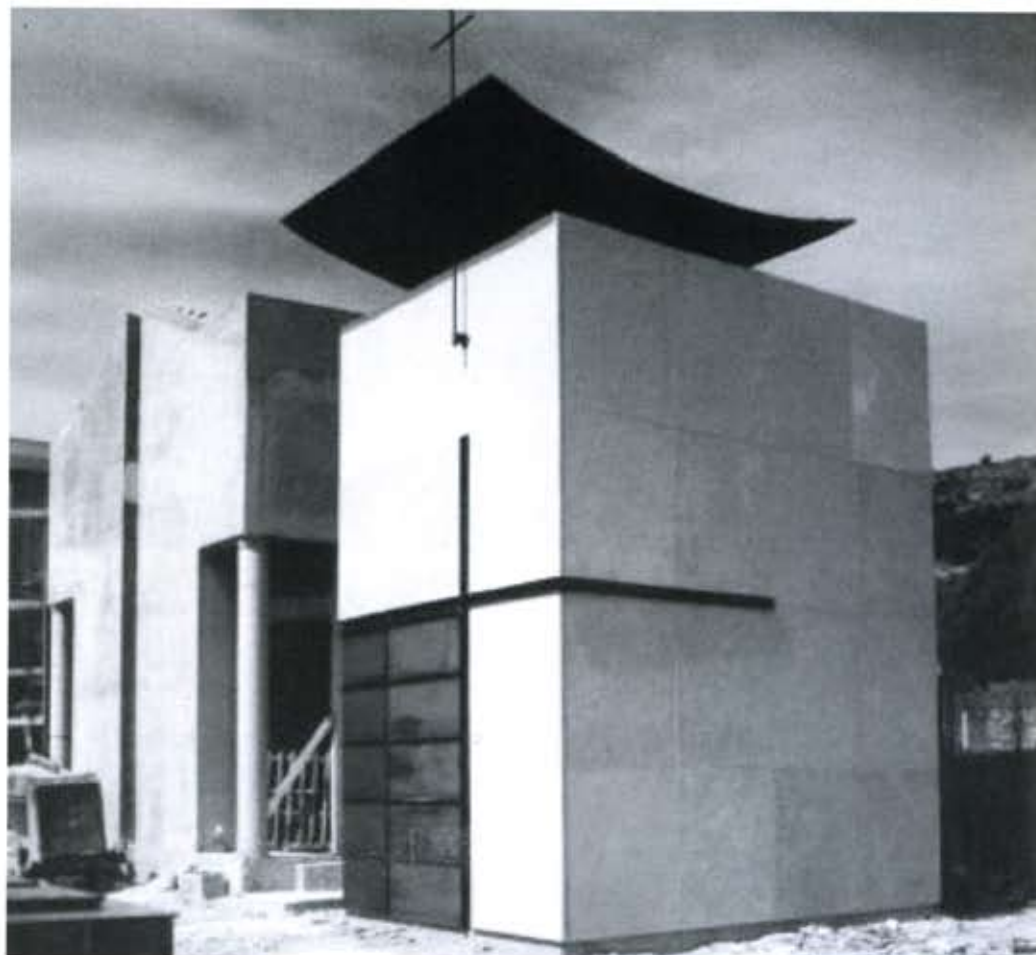
L'ubicazione di questo piccolo lotto, nel viale che collega la piazza della stazione e piazza Libertà con gli edifici della ex casa del fascio e del balilla, costruiti su progetto di Ernesto La Padula (1935), è particolarmente importante.

Al di fuori di ipotesi tradizionaliste, il progetto definisce un fronte stradale che, pur nella continuità della facciata con gli edifici adiacenti, evidenzia la propria contemporaneità, attraverso una grande lastra, sormontata da una pensilina staccata e sospesa. Un balcone, citazione colta della modernità delle opere dell'architetto La Padula nella adiacente piazza Libertà, si protende a sbalzo nella facciata.

I materiali usati sottolineano la modernità del progetto: intonaco bianco, infissi in alluminio e rame preinverdito.

All'interno, una nuova scala elicoidale in ferro a sbalzo su trave centrale, collega i vari livelli proponendosi come segno identificativo e fortemente plastico.





La cappella, ubicata nella zona di ampliamento del cimitero di Ragusa Ibla, è costituita da un massiccio prisma di pietra, senza alcuna decorazione.

La porta d'ingresso, una lastra di ferro ossidata, è tenuta da un braccio della croce asimmetrica che, realizzata con un ferro ad u, cinge il blocco lapideo. Unica eccezione alla stereometria di base è la vela di copertura; elemento leggero che si contrappone alla pesantezza del volume principale.



Complesso scolastico IPSIA

Ragusa



Il complesso, su un lotto di circa 15.000 mq., sorge in un'area posta ai margini dell'edificato, caratterizzata dalla fitta trama dei tradizionali muri in pietra a secco. Esso recupera elementi della tradizione insediativa locale - le corti aperte e chiuse - e rappresenta, nel contempo, un frammento architettonico riconoscibile rispetto all'espansione edilizia indifferenziata della periferia.

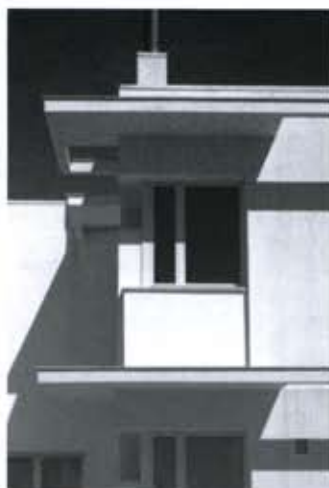
Una galleria di distribuzione longitudinale è la generatrice dei corpi edilizi principali, secondo uno schema a pettine che crea una successione articolata di spazi: le aule, i laboratori, la biblioteca, l'auditorium e gli uffici amministrativi.

Dall'ingresso centrale, sottolineato da una pensilina metallica a sbalzo, si accede al volume a tripla altezza della hall e a quello cilindrico dei collegamenti verticali dove predomina la luce naturale. La galleria di distribuzione, caratterizzata dalla copertura sinusoidale in cemento armato, è sorretta da sottili pilastri che intercettano i ballatoi di distribuzione.

Il fronte principale, rivolto a Nord, si caratterizza per i pilastri rastremati a doppia altezza e per i due piani inclinati in vetro e in rame preossidato; i tagli orizzontali delle finestre a nastro continuo, come nella biblioteca e nell'auditorium, che dall'interno permettono di volgere lo sguardo sul paesaggio agreste, segnano un percorso dinamico - narrativo.







Il complesso, formato da 17 alloggi, sorge in una zona di espansione nell'estrema periferia della città. Un insieme diversificato di tipologie edilizie, su un lotto irregolare: case a schiera, poste lungo i margini della strada e case isolate a patio. Le case a schiera sono articolate in un insieme serrato, dove il gioco delle coperture inclinate e piane crea un ritmo regolare; sui prospetti, lame murarie in pietra locale a spacco marciano lo spazio, mentre i corpi scala sono evidenziati da ampie vetrate verticali ad angolo. Le piante sono caratterizzate da un sistema a pettine con i vani dei soggiorni staccati dai volumi destinati ai servizi. Due torri scala, rivestite in pietra, secondo la tradizione locale, si confrontano su uno spazio centrale. Le facciate, costituite da schermi murari staccati dal corpo principale, contengono una loggia arretrata che inquadra il paesaggio.

L'uso del colore bianco, oltre a sottolineare i volumi, origina un'architettura distaccata dalla anonima edilizia circostante. Il progetto è debitore del rapporto con la cultura urbana del Mediterraneo e con i suoi insediamenti di case diversificate ma in un continuum unitario.





